

Il riassetto L'ipotesi di fusione, dal corporate al Banco di Sicilia. Resteranno i marchi

Unicredit punta sulla banca unica

Allo studio la semplificazione della rete. La protesta dei sindacati

MILANO — In Piazza Cordusio lo hanno già ribattezzato «il Bancone»: è la banca unica che dovrebbe nascere (tra un anno, nel novembre del 2010) dal «taglio» della catena che porta alle banche reti, una semplificazione della governance con la duplice finalità di avvicinare la banca al territorio e ottenere efficienza e risparmi. Le linee gui-

quale fanno parte i rappresentanti dei principali azionisti, per un primo giro di tavolo. L'obiettivo sarebbe quello di arrivare all'assemblea degli azionisti del prossimo aprile con un piano da poter realizzare entro l'autunno del 2010.

Le ipotesi rimbalzate ieri da fonti sindacali parlano di accorpamento, cioè di fusione, delle

cinque banche controllate: Banco di Sicilia, Unicredit Banca di Roma, Unicredit banca, Unicredit Private Banking e Unicredit Corporate Banking.

L'iter, che lascerà comunque intatto il modello divisionale e garantirà la sopravvivenza dei marchi locali, dovrebbe concludersi il 1° novembre dell'anno prossimo, in coincidenza con la scadenza dei patti parasociali, che Unicredit ha ereditato con l'acquisizione di Capitalia, del Banco di Sicilia. E se sulla prevedibile ridu-

zione del numero di presidenti e consiglieri ci sono altrettanto prevedibili resistenze interne, il meccanismo delle fusioni preoccupa di sindacati. Secondo la Fiba Cisl, l'operazione rischia di generare «migliaia di esuberanti, almeno 5.000 a seguito della unificazione delle banche retail e 2.000 per la fusione di Corporate e Private nella banca unica». L'allarme è soprattutto in Sicilia che per Profumo rischia di tornare a essere un fronte caldo. La Fiba stima oltre un migliaio di esuberanti con «la probabile scomparsa della direzione centrale e delle strutture di governo». In una dichiarazione all'Ansa, lo stesso sindacato ha criticato il ruolo della Regione e della Fondazione, azionisti con poco più del 1% di Unicredit, che «da mesi non indicano i consiglieri nel Bds», dove ci sono quattro poltrone vuote su tredici, «rinunciando a essere parte attiva».

Paola Pica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 miliardi L'aumento di capitale varato dal consiglio di amministrazione di Unicredit

da del progetto al quale l'amministratore delegato Alessandro Profumo sta lavorando da qualche tempo, in collaborazione tra gli altri con uno dei suoi vice, Paolo Fiorentino, e il direttore finanziario Marina Natale, sarà portato già quest'oggi al Comitato strategico di Piazza Cordusio, l'organo guidato dal presidente Dieter Rampl e del

